



**CULTURA**  
IL SIGNORE È SERVITO



BERNARD GOTTFRYD/GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157





# P.G. Wodehouse

## L'ETERNO MAGGIORDOMO

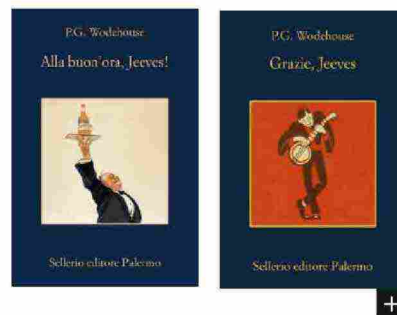
TORNANO I ROMANZI DELLA SERIE DI **JEEVES**, CAPOLAVORI DI UNO SCRITTORE CHE PER TUTTA LA VITA EBBE UN UNICO OBIETTIVO: DIVERTIRE. ANCHE QUANDO ERA PRIGIONIERO DEI NAZISTI

di **Masolino D'Amico**

«**M** I HA MOLTO incoraggiato», scrisse P.G. Wodehouse in una lettera del 1945, «leggere in un giornale un articolo sul visconte Selby e della sua amica e scoprire che a un certo punto è entrato il maggiordomo e ha detto qualcosa. Segno che esistono ancora». Il creatore di Jeeves poteva a quel punto nutrire qualche dubbio sulla continuità della verosimiglianza del personaggio del maggiordomo, che aveva fatto esordire in un romanzo dell'ormai lontano 1917. Ora, rinfrancato dalla conferma, continuò a resuscitarlo in altri libri, l'ultimo dei quali uscì nel 1974, un anno prima della sua morte. Nel '71, forse per celebrare il suo novantesimo compleanno, aveva rivelato per la prima volta il nome di battesimo di Jeeves, Reginald ("Reggie"). Lì, apprendendolo, Bertie Wooster rimane sorpreso. Non gli era mai venuto in mente che Jeeves potesse avere un nome di battesimo.

Le fitte lettere, ovviamente uscite postume, sono la migliore finestra sulla vita di Pelham Grenville Wodehouse, "Plum" per tutta la sua cerchia, perché

IL PRIMO LIBRO USCÌ NEL 1917, L'ULTIMO NEL 1974, UN ANNO PRIMA DELLA MORTE DELL'AUTORE



A sinistra, Pelham Grenville Wodehouse (1881-1975) con la moglie Ethel in una foto del 1965. Qui sopra, i suoi due romanzi appena pubblicati da Sellerio: **Alla buon'ora, Jeeves!** (392 pagine, 16 euro) e **Grazie, Jeeves** (368 pagine, 16 euro, in uscita l'11 febbraio), entrambi tradotti da Beatrice Masini

confermano quanto poco questa vita abbia contenuto di diverso da una inflessa attività letteraria, talmente appagante per il suo protagonista da non fargli mai cercare altro. Le cifre parlano. Da vivo, P.G. Wodehouse firmò col suo nome novantasei libri (Sellerio sta ripubblicando, in nuova traduzione, quelli della serie di Jeeves, ndr), sedici testi teatrali (alcuni di questi in collaborazione), i libretti di diciotto musical

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



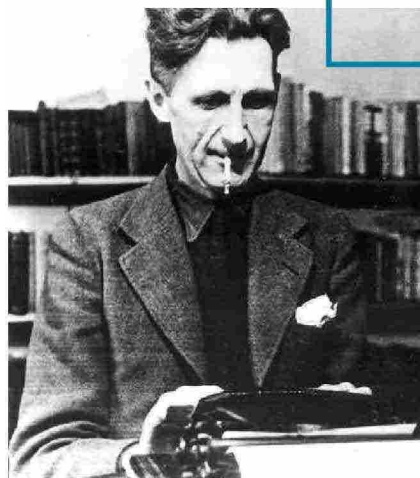


CULTURA  
IL SIGNORE È SERVITO

(anche qui, non sempre da solo) più le parole delle canzoni di ventotto, la sceneggiatura di sei o sette film, un numero mai calcolato di poesie comiche, e più di trecento racconti. Di quello che scrisse sotto vari pseudonimi, soprattutto agli inizi, non c'è probabilmente modo di fare un censimento. Come avrebbe mai potuto concedersi più di qualche viaggio di svago, o magari solo di qualche passeggiata, durante gli intervalli tra un lavoro e l'altro - intervalli che nelle lettere descrive come angosciosi? La mancanza di uno spunto per scrivere qualcosa lo tormentava, anche se questi tormenti di regola duravano poco.

STILISTA IMPECCABILE

Bisogna però aggiungere che in questa produzione sterminata non si manifesta mai un cenno di trasandatezza. Wodehouse fu infatti, durante tutta la sua carriera, uno stilista impeccabile, ammiratissimo dai suoi colleghi, fossero in qualche modo congeniali come Evelyn Waugh o di tutt'altro stampo come Anthony Burgess. Assai meno fu preso in seria considerazione dalla critica ufficiale e dall'accademia, ma questa, si sa, è la condanna dei cosiddetti umoristi. A commentarli si diventa noiosi; per analizzare una barzelletta ci vuole Freud. Questo stile limpido, dove l'ironia è affidata spesso alla precisione di un aggettivo,



GETTY IMAGES

**GEORGE ORWELL**  
LO DIFESE  
DALL'ACCUSA  
DI AVER  
COLLABORATO  
CON I TEDESCHI

scorre senza farsi notare nella prosa, dove sostiene le buffe vicende inventate, ma è essenziale, e certo assai meno traducibile, nella poesia, dove Wodehouse raggiunge forse il culmine della sua caratteristica grazia.

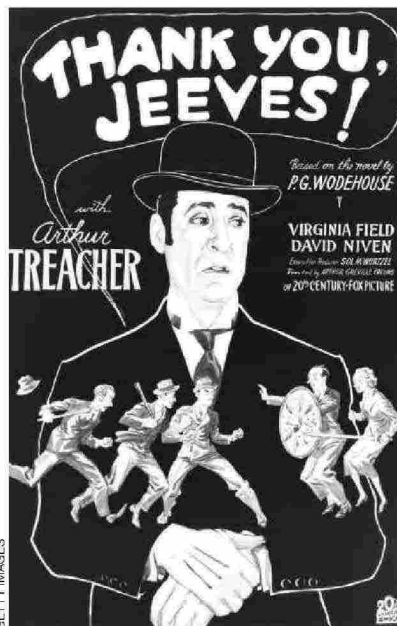
LA DORATA INGHILTERRA

Il secondo elemento notevole, e quello che forse rende unico questo scrittore, è l'immutabilità del teatro delle sue storie. Con una incrollabilità che neanche due guerre mondiali riuscirono mai a incrinare, dai suoi esordi agli inizi del secolo fino alla morte, la narrativa di PGW continuò ad abitare una Arcadia irreale e immutabile, versione dorata dell'Inghilterra dei tempi di Edoardo VII, dove agisce una *upper class* fatta di giovani perdigiorno un po' sciocchi, di graziose debuttanti piene di spirito, di zie terribili - e di saggi maggiordomi. Le trame si assomigliano tutte, anche se di regola congegnate assai ingegnosamente. I personaggi non cambiano, e viene fatto di invidiarli, allora come oggi, come quelli dell'urna greca di Keats, che mentre noi spettatori decadiamo e scompariamo, non saranno mai sfiorati dalla vecchiaia, e nemmeno da scioperi, terroristi,

epidemie, inquinamento, stragi, riscaldamento globale, né da alcun'altra spiacevolezza sopraggiunta nel mondo in seguito alla loro prima comparsa.

L'uomo Wodehouse, monogamo appagato e viscerato nell'amore per l'unica figlia della vedova che aveva sposato, passò tutta

la sua esistenza rifugiandosi in questo scherzoso paradiso condiviso con i suoi lettori, che ben presto si moltiplicarono. La sua tranquilla routine di soggiorni in belle case californiane con piscina o in ottimi alberghi francesi, e di rapporti con collaboratori simpatici e sulla sua lunghezza d'onda, fu turbata una sola volta, ma con conseguenze che rischiarono di diventare addirittura tragiche. Bisogna rievocare l'episodio, che segnò tutta la sua esistenza posteriore.



GETTY IMAGES

+

AL CINEMA E IN TV

Due dei tanti adattamenti delle avventure di Jeeves: sopra, la locandina di un film del 1936, sotto, Hugh Laurie e Stephen Fry in una serie degli anni 90



GETTY IMAGES

UN HOTEL A BERLINO

La guerra trovò i Wodehouse nella loro casa a Le Toquet, stazione balneare sulla Manica. Quando la Francia fu invasa dai tedeschi, lo scrittore venne catturato e internato nella Slesia. Poi, nel '41, ormai sessantenne e quindi ufficialmente innocuo, fu trasferito a Berlino, all'Hotel Adlon. Qui un conoscente dei tempi di Hollywood gli propose di raccontare le peripezie del suo internamento in una serie di trasmissioni radiofoniche per gli americani. Gli Stati Uniti non erano ancora in guerra, e Plum, anche pensando ingenuamente alle molte manifestazioni di solidarietà ricevute dal suo pubblico del Nuovo Continente, registrò cinque trasmissioni scherzose sulle proprie disavventure. Ma i tedeschi trasmisero quelle chiacchierate anche in Inghilterra, dove il popolare giornalista

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157



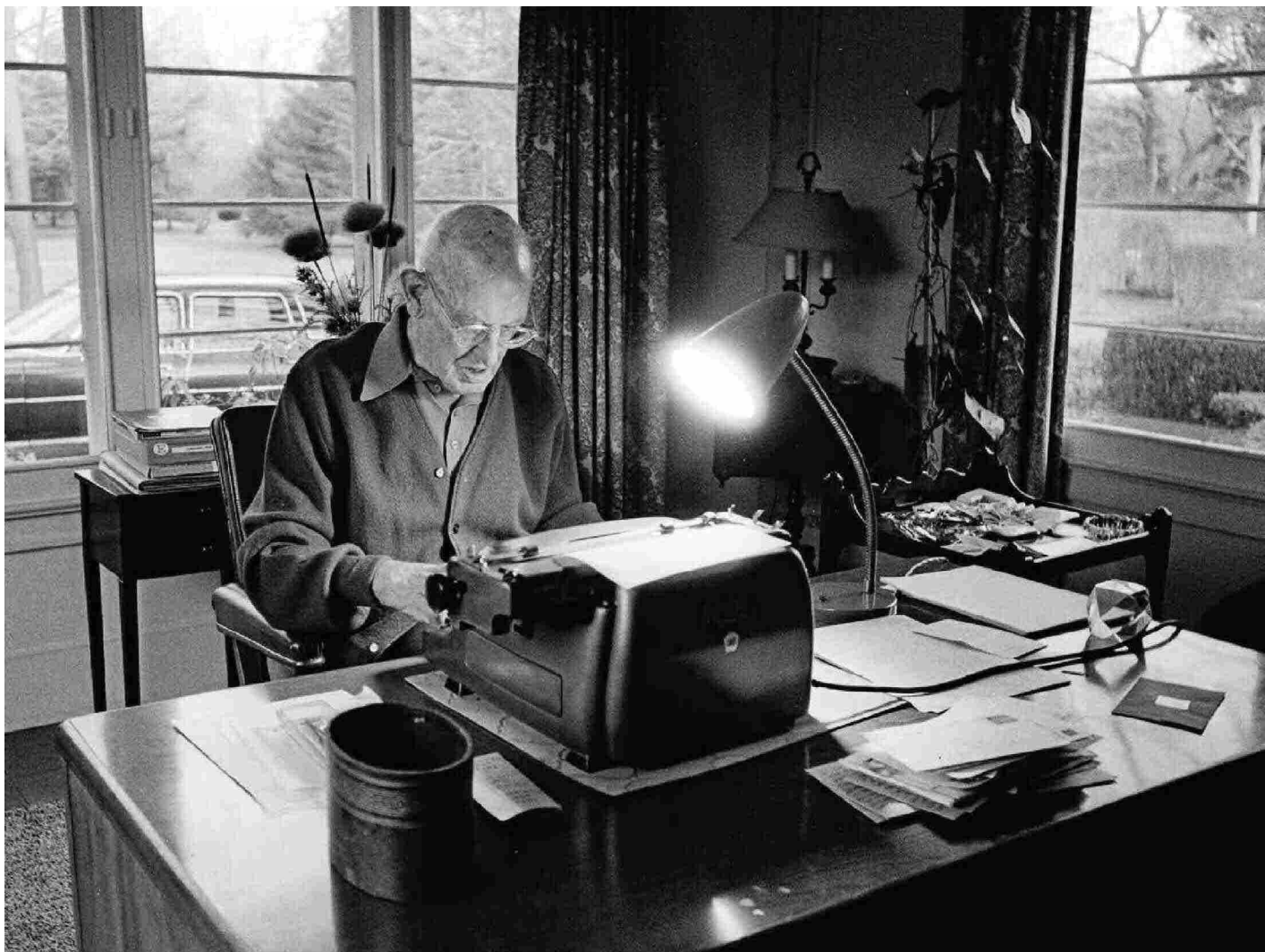


PHOTO BY MICHAEL BRENNAN/GETTY IMAGES

William Connor, che si firmava Cassandra, lanciò contro il loro autore roventi accuse di collaborazionismo; accuse che hanno lasciato strascichi ancora oggi.

Sì, PGW fu difeso anche da un uomo sopra le parti come George Orwell; sì, la Bbc gli fece pubblicamente le sue scuse; e la regina lo nominò Sir, sia pure solo nel 1974. Fatto sta che Wodehouse non tornò più in patria, e prese la cittadinanza americana. Con caratteristica mitezza, si addossò subito ogni colpa, e pregò i sodali come Waugh di non inferire contro Cassandra (col quale finì per fare pace). In una lettera del 1946 all'amico americano Ira Gershwin diede la sua versione, e questo è un autoritratto che vale la pena di citare. «La mia storia bellica è semplice. Mene sono stato semplicemente se-

ISUOI  
PERSONAGGI  
NON SARANNO  
MAI SFIORATI  
DALLA VECCHIAIA  
NÉ DA ALTRE  
SCIAGURE

Wodehouse nella sua casa di New York nel 1974, anno in cui la regina Elisabetta gli concesse il titolo di Sir

duto a scrivere tutto il tempo. Quando i tedeschi occuparono Le Toquet ero in mezzo a un romanzo di Jeeves, *Joy in the Morning*. Continuai a tirare avanti con questo per esattamente due mesi, quando ci portarono tutti in un vagone per internarci. Dopo qualche settimana passata in carceri, caserme ecc. ci piantarono nel manicomio di Tosto nella Slesia Superiore, dove fu possibile rimettersi a scrivere, e iniziai un romanzo nuovo intitolato *Money in the Bank*, che comparve a puntate sul *Saturday Evening Post* nel

1941. Dovevo scrivere a matita in una stanza piena di uomini che giocavano a freccette e a ping pong, cosa che rallentava il lavoro. Dopo il mio rilascio mia moglie mi raggiunse, portandomi quello che avevo lasciato di *Joy in the Morning*. Terminai questo, poi scrissi un libro sulle mie esperienze al campo. Poi scrissi un altro romanzo intitolato *Full Moon*, poi dieci racconti, poi un romanzo intitolato *Spring Fever*, e finalmente un romanzo intitolato *Uncle Dynamite...*».

La lettera continua elencando altri lavori fatti, ma manifestando incertezza: vorranno ancora pubblicarmi, gli americani? E conclude: «Naturalmente, è probabilissimo che trovino il mio tipo di racconti fuori moda oggi-giorno». Non aveva motivo di preoccuparsi.

Masolino D'Amico